

CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

---

# RASSEGNA STAMPA



**11/01/2010**

**Energia**

<b>Sole 24 Ore</b>	11/01/2010	p. 2	«la via (crucis) italiana delle infrastrutture»	1
<b>Sole 24 Ore</b>	11/01/2010	p. 2	Un ricorso tira l'altro e blocca la centrale	2
<b>Sole 24 Ore</b>	11/01/2010	p. 1-2	Liti e ricorsi spengono le nuove centrali	4

**Innovazione e ricerca**

<b>Italia Oggi Sette</b>	11/01/2010	p. 53	Quelli che la ricerca la fanno davvero	8
--------------------------	------------	-------	--	---

**Mercato delle costruzioni**

<b>Repubblica Affari Finanza</b>	11/01/2010	p. 14	Costruttori: "a l'aquila si torni alle gare"	9
--------------------------------------	------------	-------	--	---

**Pec**

<b>Italia Oggi Sette</b>	11/01/2010	p. 9	Passi in avanti tra le professioni tecniche	12
<b>Italia Oggi Sette</b>	11/01/2010	p. 9	Pec, un debutto a bassa velocità	13

INTERVISTA ■ Salvatore Pinto ■ Amministratore delegato di Egl Italia

## «La via (crucis) italiana delle infrastrutture»

\*\*\* «Una via crucis per chiunque intenda realizzare un'infrastruttura in Italia: Egl ha costruito tre centrali e abbiamo affrontato contenziosi infiniti, persino sugli impianti per fonti rinnovabili». Salvatore Pinto, amministratore delegato di Egl Italia, consociata del gruppo svizzero Egl Group, ha l'espressione di chi ne ha viste di tutti i colori. Nell'ultimo bilancio pubblicato Egl Italia ha realizzato un valore della produzione di 2,2 miliardi e per le sue tre centrali ha investito 1,5 miliardi.

«La verità - dice il manager - è che in Italia non manca la volontà politica, bisogna però fare i conti con il consenso sul territorio e con i ricorsi ai Tar che non si negano a nessuno. Di fatto viviamo già in un federalismo spinto».

**Nonostante le difficoltà però negli ultimi sette anni sono entrati in esercizio commerciale 18 mila megawatt di nuova offerta. Non è eccessivo lamentarsi?**

Guardi che non basta avere potenza per poterla offrire: in mezzo, tra la centrale e

l'utente finale, c'è l'irrisolto problema della congestione delle reti. I colleghi di Terna (il proprietario della rete di trasmissione nazionale di energia elettrica ndr) chiedono le autorizzazioni pilone per pilone...

**E se non le ottengono il proprietario della centrale rimane con il cerino acceso in mano. Insomma, uno ha la Ferrari ma non riesce a entrare in autostrada.**

Oggi c'è indubbiamente un eccesso di offerta, specie sul gas che alimenta le centrali. Dopo il black out del settembre 2003, l'Italia ha costituito una robusta riserva di potenza e ha rinnovato profondamente la tecnologia delle sue centrali.

**Mi risulta che il gruppo Egl vorrebbe rinunciare alla costruzione della centrale di Salerno. Forse a causa del contenzioso?**

No: abbiamo raggiunto l'obiettivo di capacità termoelettrica con impianti a gas naturale e ora puntiamo sulle fonti rinnovabili, sia a livello locale che europeo. Per questo motivo il gruppo sta valutando di pro-

porre sul mercato il progetto denominato Energy Plus per una centrale termoelettrica in provincia di Salerno da 800 megawatt. Il gruppo Egl, ritiene ancora valido e remunerativo questo progetto, ma ha deciso di verificare l'interesse di altri operatori alla sua acquisizione.

**Spesso l'annuncio della costruzione delle centrali è seguito dal conflitto con i cittadini residenti. Succede lo stesso con le amministrazioni locali?**

Non necessariamente. Per quanto ci riguarda nei comuni di Sparanise e Rizziconi si è creato uno stretto rapporto di collaborazione. E con loro abbiamo stipulato convenzioni che hanno portato benefici per lo sviluppo di progetti volti alla soluzione di problematiche ambientali nonché alla costruzione di opere, alla razionalizzazione e all'abbellimento di strutture scolastiche, sportive, logistiche e istituzionali.

**Mi faccia almeno un esempio.**

La società Calenia Energia ha contribuito finanziariamente alla ristrutturazione di Villa San Rocco a Francolise, nel Casertano, una splendida villa romana d'età tardo repubblicana. Inoltre, tramite il brand commerciale Energia Viva, siamo sponsor dell'Excelsior Boxe di Marcanise, la storica società pugilistica campana.

**E le compensazioni ai cittadini a fronte delle centrali?**

Certo: nell'ambito di queste convenzioni le società del gruppo Egl si sono impegnate con le amministrazioni locali per la fornitura di energia elettrica a condizioni vantaggiose e hanno sviluppato progetti per il rifacimento dell'illuminazione stradale e degli edifici pubblici. Nel campo delle rinnovabili invece, sono stati progettati e co-finanziati impianti fotovoltaici da collocare su edifici pubblici, come le scuole.

**Quali sono state le ricadute occupazionali?**

Di tutto rilievo: durante la fase di realizzazione delle centrali sono state coinvolte diverse società locali alcune delle quali ancora oggi impegnate nell'indotto al servizio degli impianti. A Sparanise sono stati impiegati circa 300 operai con punte massime di 600 unità, mentre a Rizziconi il cantiere ha raggiunto picchi di oltre 800 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Pinto, amministratore delegato di Egl Italia, controllata italiana della multinazionale svizzera Egl Group



# Un ricorso tira l'altro e blocca la centrale

Il contenzioso frena i lavori in oltre metà delle 40 nuove costruzioni autorizzate tra il 2002 e il 2009

PAGINA A CURA DI  
Emanuele Scarci

Quattro, cinque, sei anni. E, qualche volta, anche di più. Ma quanto è difficile costruire una centrale elettrica in Italia? Quanto tempo occorre se, passati sette anni dal rilascio delle autorizzazioni ministeriali, i lavori sono stati solo avviati per essere puntualmente bloccati tra proteste, ricorsi e carte bollate?

Chi si era illuso che la lezione del black out del settembre 2003 facesse davvero spazio a procedure più snelle e semplificate deve, almeno in parte, ricredersi.

Il percorso per la realizzazione di una centrale elettrica, nonostante i buoni propositi, resta tortuoso e accidentato. Stretto tra autorizzazioni ministeriali e regionali, monitoraggi ambientali, attenzione agli equilibri politici locali e contestazioni dei comitati cittadini.

La verità è che la sindrome *Nimby* non è mai morta, anzi gode di ottima salute ed è pronta a scattare ogni qualvolta si paventi la realizzazione di una infrastruttura: *Not in my backyard*, "non nel mio cortile", indica i fenomeni di contestazione legati alla realizzazione di impianti e grandi opere. Centrali elettriche comprese, entrate nel mirino quando, all'indomani black out del 2003, risultò a tutti evidente l'estremo bisogno di nuova disponibilità di energia. Furono così avviati molti progetti - spesso osteggiati da Comuni e comitati spontanei di cittadini - alcuni dei quali giunti al traguardo molti anni dopo i termini stabili o, peggio, non ancora realizzati.

Bilancio fallimentare? Non esattamente, perché nonostante il percorso a ostacoli, i risultati sono accettabili, anche grazie a vari interventi legislativi: stando ai dati del ministero dello Sviluppo economico, dal 2002 sono stati autorizzati - tra nuovi siti e potenziamenti di quelli esistenti - una quarantina di progetti che, allo scorso luglio, hanno prodotto l'ingresso sul mercato di 18mila megawatt reali. Non poco, ma nemmeno tanto da soddisfare la nostra fame di energia, specie quando la crisi terminerà. Si trat-

ta cioè di sbloccare gli altri progetti finiti nelle sabbie mobili dei ricorsi. Infatti, allo scorso luglio, su 12 dei 23 progetti autorizzati per centrali termoelettriche (altri 12mila megawatt) pendeva almeno un ricorso al Tar o al Consiglio di Stato mentre altri due, a distanza di 6 anni dall'autorizzazione, erano ancora invischiati nelle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie. E a risentire dei ritardi e rallentamenti sono anche molti progetti per la produzione di energie alternative.

Certo, l'avvio delle centrali non risolve tutti i problemi: bisogna fare i conti, soprattutto al Sud, con i colli di bottiglia delle linee di trasmissione che possono imporre anche la sosta forzata degli impianti.

Ma questa è la situazione, come ben sa chi ha puntato su investimenti importanti che rischiano di arrivare al traguardo con gravi ritardi.

Lo dice senza mezzi termini Edison - che ha alcuni impianti sotto contenzioso e una rinuncia esplicita alla centrale di Settimo Torinese: «La raffica di carte bollate rappresenta un elemento di grave incertezza, anche se un buon progetto e una buona impostazione dell'iter autorizzativo, consentono di superare i ricorsi».

L'incognita rimane quella dei tempi di attesa. Come nel caso della centrale di Aprilia, a una quarantina di chilometri da Roma. A sei anni giusti dall'autorizzazione ministeriale, Sorgenia, del gruppo Cir, dopo aver superato ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ha avviato i lavori per una centrale a ciclo combinato alimentato a gas naturale, della potenza di circa 750 megawatt per un investimento di 400 milioni.

Il caso di Aprilia è emblematico anche sulle difficoltà territoriali da superare: forte opposizione del Comune e dei cittadini, concentrazione di imprese ad alto impatto ambientale, vicinanza dell'impianto a scuole e colture agricole, grandi polemiche sulla sua presunta inutilità. Posizioni distanti e dialogo complicato.

«Sbaglia chi ci accusa di essere affetti dalla sindrome *Nimby* - sostiene Filippo Valenti, presidente della tenacissima Rete dei cittadini contro la turbogas - Il punto è che nessuno comprende l'utilità di una centrale ad Aprilia quando la stessa Autorità

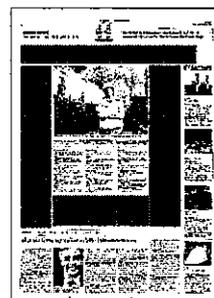
dell'energia scrive che fino al 2020 il Lazio avrà un surplus di energia elettrica».

Ma sul fronte opposto, Paola Nobili, responsabile delle relazioni istituzionali di Sorgenia Power ribatte subito che «il nostro investimento è nato anche sulla base di un Piano dell'Enea che individuava un deficit energetico di 1.200 megawatt nel basso Lazio. Ma al di là di ciò, è evidente che la disponibilità di energia è un discorso strategico, di respiro nazionale, che non può essere limitato all'ambito regionale».

E poi avanti, in un tutti contro tutti che non conosce soste. Così, alla centrale di Sorgenia si oppone la nuova Giunta comunale che è subentrata, la scorsa estate, al commissario governativo Federico Cono.

«Il fatto - dice Alessandra Lombardi, assessore all'Ambiente al comune di Aprilia - è che i cittadini sono esasperati. Siamo passati attraverso le vicende della privatizzazione dell'acqua, con Acqualatina; poi la vicenda di Tributi Italia, che non ha versato nelle casse comunali le imposte riscosse; poi la costruzione della nuova centrale elettrica di Sorgenia». Peraltro a 7 chilometri da Aprilia, ad Albano Laziale, dovrebbe sorgere un inceneritore di rifiuti contro il quale si è subito costituito un comitato. «La gente teme per la propria salute», continua Lombardi che di mestiere fa l'insegnante.

Ma quali sono i dati sanitari che certifica-



no la rischiosità ambientale di Aprilia? «Non ci sono - conclude Lombardi -. Purtroppo la Regione Lazio non ha completato l'iter delle rilevazioni ambientali». Nobili però prende la palla al balzo per ricordare che «l'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, ha effettuato una lunga serie di monitoraggi e ha concluso che l'avvio della centrale non avrebbe compromesso la qualità dell'aria. Del resto anche il tavolo con la Regione Lazio, andato avanti per un anno, non ha evidenziato nessuna incompatibilità o illegittimità. E anzi nel 2008 abbiamo accettato nuovi monitoraggi dell'Arpa, ma da questi non ci aspettiamo novità».

Il contenzioso si arricchisce puntualmente di nuovi capitoli. Come quello, giocato in punta di diritto, che tira in ballo i ministeri competenti. «La pronuncia di compatibilità rilasciata dal ministero dell'ambiente nel gennaio del 2004 - spiega Vanessa Ranieri, l'avvocato della Rete dei cittadini contro la turbogas - ha validità quinquennale e pertanto va ritenuta scaduta nel 2009. Abbiamo sollecitato il ministero a disporre l'immediata sospensione dei lavori e avviare la nuova Valutazione di impatto ambientale alla luce dei mutamenti intervenuti».

A stretto giro di posta Bruno Agricola, direttore generale del ministero dell'Ambiente, ha risposto che il legislatore con la legge 102/2009 ha disposto che le norme sulla validità quinquennale delle Valutazioni di impatto ambientale si applicano sui procedimenti avviati dopo il 16 gennaio 2008. Quindi l'autorizzazione rilasciata a Sorgenia ne sarebbe fuori. Pochi giorni fa però Ranieri ha nuovamente diffidato il ministero stigmatizzando la mancata chiarezza sulla normativa applicata.

Il clima, del resto, non è migliore nemmeno sul fronte dei rapporti tra Sorgenia e Comune di Aprilia. Il 25 novembre scorso l'ufficio edilizia della cittadina ha rigettato la denuncia di inizio lavori presentata da Sorgenia Power per lo spostamento di una cabina, l'allacciamento della rete elettrica Enel e la costruzione di un muro di sostegno nel cantiere della zona di Campo di carne. Motivo: le opere descritte non risultano indicate nel progetto preliminare allegato all'autorizzazione ministeriale.

«Il 5 gennaio - assicura Nobili - il Comune ha concesso il nulla osta: in realtà non dovevano autorizzare nulla, era semplicemente un passaggio in Comune della nostra dichiarazione d'inizio lavori. Dopo un approfondimento, hanno preso atto che la nostra documentazione era corretta».

Al di là dei tecnicismi, è evidente come questo episodio rappresenti la prova evidente di quanto sia complesso trovare un equilibrio tra gli interessi in gioco. Quelli dei cittadini, naturalmente. Quelli della collettività, alla quale sarà destinata l'energia prodotta ad Aprilia. Quelli di chi effettua gli investimenti. Quelli della politica.

Intanto, sul Comune di Aprilia pende anche una salata richiesta di risarcimento danni da parte di Sorgenia. Richiesta che arriva dopo le proposte, avanzate fin dal 2002, di contributi compensativi per 13 milioni di euro e poi per 5 milioni. Allora non se ne fece nulla. Oggi i margini per una transazione sembrano ridotti al lumicino. «Con questa amministrazione - conclude il dirigente di Sorgenia - non abbiamo aperto nessun tavolo e non c'è nulla da transare: Tar e Consiglio di Stato hanno chiarito tutto. Rinnoviamo comunque la nostra disponibilità al dialogo al fine di garantire benefici per la popolazione».

[e.scarci@ilssole24ore.com](mailto:e.scarci@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE



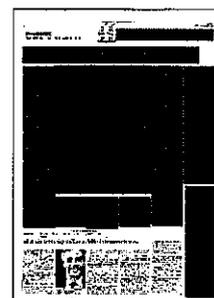
EMANUELE SCARCI

## Liti e ricorsi spengono le nuove centrali

**C**hi ricorda il black out elettrico del settembre 2003? Mezza Italia a luci spente, tv e radio fuori uso, frigoriferi e congelatori inutilizzabili, ascensori bloccati. Negli ospedali e nelle imprese la "salvezza" dei gruppi elettrogeni (quando c'erano e funzionavano). Fu la prova evidente di come il Paese avesse un bisogno urgente di nuova energia. Oggi, a distanza di oltre sei anni, sono cambiate molte cose: il Parlamento ha varato norme sblocca-centrali che hanno (un po') agevolato l'ammodernamento tecnologico e la costruzione di alcuni nuovi impianti con 18 mila megawatt di nuova offerta. Ma che fatica. Sì, perché i tempi di costruzione di una centrale - dall'autorizzazione all'accensione delle turbine - variano ancora da 4 a 6 anni, sempre che non intervenga qualche sentenza che azzeri tutto. Insomma, chi si era illuso che la lezione del black out spianasse la strada a iter semplificati deve, almeno in parte, ricredersi. Il percorso per la realizzazione di una centrale elettrica, nonostante i buoni propositi, resta tortuoso e accidentato. Stretto tra autorizzazioni ministeriali e regionali, monitoraggi ambientali, attenzione agli equilibri politici locali e contestazioni dei comitati cittadini.

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, dal 2002 sono stati autorizzati - tra nuovi siti e potenziamenti di quelli esistenti - una quarantina di progetti. Di questi, 23 stanno superando (o hanno superato) i ricorsi al Tar, al Consiglio di Stato o sono in attesa di licenze edilizie. Di sicuro per una dozzina di impianti l'avvio dei lavori è condizionato dall'esito dei contenziosi in corso.

Servizi ▶ pagina 2



# Un ricorso tira l'altro e blocca la centrale

Il contenzioso frena i lavori in oltre metà delle 40 nuove costruzioni autorizzate tra il 2002 e il 2009

PAGINA A CURA DI  
**Emanuele Scarci**

«**Scarc**» Quattro, cinque, sei anni. E, qualche volta, anche di più. Ma quanto è difficile costruire una centrale elettrica in Italia? Quanto tempo occorre se, passati sette anni dal rilascio delle autorizzazioni ministeriali, i lavori sono stati solo avviati per essere puntualmente bloccati tra proteste, ricorsi e carte bollate?

Chi si era illuso che la lezione del black out del settembre 2003 facesse davvero spazio a procedure più snelle e semplificate deve, almeno in parte, ricredersi.

Il percorso per la realizzazione di una centrale elettrica, nonostante i buoni propositi, resta tortuoso e accidentato. Stretto tra autorizzazioni ministeriali e regionali, monitoraggi ambientali, attenzione agli equilibri politici locali e contestazioni dei comitati cittadini.

La verità è che la sindrome *Nimby* non è mai morta, anzi gode di ottima salute ed è pronta a scattare ogni qualvolta si paventi la realizzazione di una infrastruttura: *Not in my backyard*, "non nel mio cortile", indica i fenomeni di contestazione legati alla realizzazione di impianti e grandi opere. Centrali elettriche comprese, entrate nel mirino quando, all'indomani black out del 2003, risultò a tutti evidente l'estremo bisogno di nuova disponibilità di energia. Furono così avviati molti progetti - spesso osteggiati da Comuni e comitati spontanei di cittadini - alcuni dei quali giunti al traguardo molti anni dopo i termini stabili o, peggio, non ancora realizzati.

Bilancio fallimentare? Non esattamente, perché nonostante il percorso a ostacoli, i risultati sono accettabili, anche grazie a vari interventi legislativi: stando ai dati del ministero dello Sviluppo economico, dal 2002 sono stati autorizzati - tra nuovi siti e potenziamenti di quelli esistenti - una quarantina di progetti che, allo scorso luglio, hanno prodotto l'ingresso sul mercato di 18 mila megawatt reali. Non poco, ma nemmeno tanto da soddisfare la nostra fame di energia, specie quando la crisi terminerà. Si tratta cioè di sbloccare gli altri progetti finiti nelle sabbie mobili dei ricorsi. Infatti, allo scorso luglio, su 12 dei 23 progetti autorizzati per centrali termoelettriche (altri 12 mila megawatt) pendeva almeno un ricorso al Tar o al Consiglio di Stato mentre altri due, a distanza di 6 anni dall'autorizzazione, erano ancora invischiati nelle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie. E a risentire dei ritardi e rallentamenti sono anche molti progetti per la produzione di energie alternative.

Certo, l'avvio delle centrali non risolve tutti i problemi: bisogna fare i conti, soprattutto al Sud, con i colli di bottiglia delle linee di trasmissione che possono imporre anche la sosta forzata degli impianti.

Ma questa è la situazione, come ben sa chi ha puntato su investimenti importanti che rischiano di arrivare al traguardo con gravi ritardi.

Lo dice senza mezzi termini Edison - che ha alcuni impianti sotto contenzioso e una rinuncia esplicita alla centrale di Settimo Torinese: «La raffica di carte bollate rappresenta un elemento di grave incertezza, anche se un buon progetto e una buona impostazione dell'iter autorizzativo, consentono di superare i ricorsi».

L'incognita rimane quella dei tempi di attesa. Come nel caso della centrale di Aprilia, a una quarantina di chilometri da Roma. A sei anni giusti dall'autorizzazione ministeriale, Sorgenia, del gruppo Cir, dopo aver superato ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ha avviato i lavori per una centrale a ciclo combinato alimentato a gas naturale, della potenza di circa 750 megawatt e per un investimento di 400 milioni.

Il caso di Aprilia è emblematico anche sulle difficoltà territoriali da superare: forte opposizione del Comune e dei cittadini, concentrazione di imprese ad alto impatto ambientale, vicinanza dell'impianto a scuole e colture agricole, grandi polemiche sulla sua presunta inutilità. Posizioni distanti e dialogo complicato.

«Sbaglia chi ci accusa di essere affetti dalla sindrome *Nimby* - sostiene Filippo Valenti, presidente della tenacissima Rete dei cittadini contro la turbogas - il punto è che nessuno comprende l'utilità di una centrale ad Aprilia quando la stessa Autorità dell'energia scrive che fino al 2020 il Lazio avrà un surplus di energia elettrica».

Ma sul fronte opposto, Paola Nobili, responsabile delle relazioni istituzionali di Sorgenia Power ribatte subito che «il nostro investimento è nato anche sulla base di un Piano dell'Enea che individuava un deficit energetico di 1.200 megawatt nel basso Lazio. Ma al di là di ciò, è evidente che la disponibilità di energia è un discorso strategico, di respiro nazionale, che non può essere limitato all'ambito regionale».

E poi avanti, in un tutti contro tutti che non conosce soste. Così, alla centrale di Sorgenia si oppone la nuova Giunta comunale che è subentrata, la scorsa estate, al

commissario governativo Federico Cono.

«Il fatto - dice Alessandra Lombardi, assessore all'Ambiente al comune di Aprilia - è che i cittadini sono esasperati. Siamo passati attraverso le vicende della privatizzazione dell'acqua, con Aqualatina; poi la vicenda di Tributi Italia, che non ha versato nelle casse comunali le imposte riscosse; poi la costruzione della nuova centrale elettrica di Sorgenia». Peraltro a 7 chilometri da Aprilia, ad Albano Laziale, dovrebbe sorgere un inceneritore di rifiuti contro il quale si è subito costituito un comitato. «La gente teme per la propria salute», continua Lombardi che di mestiere fa l'insegnante.

Ma quali sono i dati sanitari che certificano la rischiosità ambientale di Aprilia? «Non ci sono - conclude Lombardi - Purtroppo la Regione Lazio non ha completato l'iter delle rilevazioni ambientali». Nobili però prende la palla al balzo per ricordare che «l'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, ha effettuato una lunga serie di monitoraggi e ha concluso che l'avvio della centrale non avrebbe compromesso la qualità dell'aria. Del resto anche il tavolo con la Regione Lazio, andato avanti per un anno, non ha evidenziato nessuna incompatibilità o illegittimità. E anzi nel 2008 abbiamo accettato nuovi monitoraggi dell'Arpa, ma da questi non ci aspettiamo novità».

Il contenzioso si arricchisce puntualmente di nuovi capitoli. Come quello, giocato in punta di diritto, che tira in ballo i ministeri competenti. «La pronuncia di compatibilità rilasciata dal ministero dell'Ambiente nel gennaio del 2004 - spiega Vanessa Ranieri, l'avvocato della Rete dei cittadini contro la turbogas - ha validità quinquennale e pertanto va ritenuta scaduta nel 2009. Abbiamo sollecitato il ministero a disporre l'immediata sospensione dei lavori e avviare la nuova Valutazione di impatto ambientale alla luce dei mutamenti intervenuti».

A stretto giro di posta Bruno Agricola, direttore generale del ministero dell'Ambiente, ha risposto che il legislatore con la legge 102/2009 ha disposto che le norme sulla validità quinquennale delle Valutazioni di impatto ambientale si applicano sui procedimenti avviati dopo il 16 gennaio 2008. Quindi l'autorizzazione rilasciata a Sorgenia ne sarebbe fuori. Pochi giorni fa però Ranieri ha nuovamente diffidato il ministero stigmatizzando la mancata chiarezza sulla normativa applicata.

Il clima, del resto, non è migliore nemmeno sul fronte dei rapporti tra Sorgenia e Comune di Aprilia. Il 25 novembre scorso l'ufficio edilizia della cittadina ha rigettato la denuncia di inizio lavori presentata da Sorgenia Power per lo spostamento di una cabina, l'allacciamento della rete elettrica Enel e la costruzione di un muro di sostegno nel cantiere della zona di Campo di carne. Motivo: le opere descritte non risultano indicate nel progetto preliminare allegato all'autorizzazione ministeriale.

«Il 5 gennaio - assicura Nobili - il Comune ha concesso il nulla osta: in realtà non dovevano autorizzare nulla, era semplicemente un passaggio in Comune della nostra dichiarazione d'inizio lavori. Dopo un approfondimento, hanno preso atto che la nostra documentazione era corretta».

Al di là dei tecnicismi, è evidente come questo episodio rappresenti la prova evidente di quanto sia complesso trovare un equilibrio tra gli interessi in gioco. Quelli dei cittadini, naturalmente. Quelli della collettività, alla quale sarà destinata l'energia prodotta ad Aprilia. Quelli di chi effettua gli investimenti. Quelli della politica.

Intanto, sul Comune di Aprilia pende anche una salata richiesta di risarcimento danni da parte di Sorgenia. Richiesta che arriva dopo le proposte, avanzate fin dal 2002, di contributi compensativi per 13 milioni di euro e poi per 5 milioni. Allora non se ne fece nulla. Oggi i margini per una transazione sembrano ridotti al lumicino. «Con questa amministrazione - conclude il dirigente di Sorgenia - non abbiamo aperto nessun tavolo e non c'è nulla da transare: Tar e Consiglio di stato hanno chiarito tutto. Rinnoviamo comunque la nostra disponibilità al dialogo al fine di garantire benefici per la popolazione».

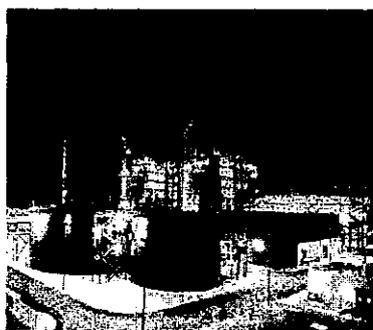
e.scarci@ilssole24ore.com



#### **SORGENIA MODUGNO (BA)**

##### **Non finiscono i ricorsi**

« Sorgenia, del gruppo Cir, ha terminato da poco i lavori della centrale pugliese ma il contenzioso continua. A cinque anni dal rilascio dell'autorizzazione unica - e dopo le manifestazioni di piazza dei comitati cittadini - il Comune di Modugno ha presentato un ricorso avverso a un provvedimento di ottemperanza a una prescrizione contenuta nell'autorizzazione unica rilasciata dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio



#### **EDISON ORTA DI ATELLA (CE)**

##### **Un sì condizionato**

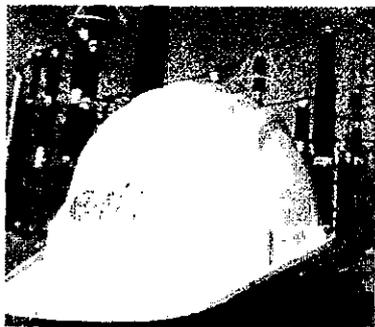
« La centrale è in attesa delle autorizzazioni per le opere connesse e la concessione edilizia. Quest'ultima è stata richiesta a metà del 2005 e negata dal Comune. La società ha presentato ricorso al Tar che ora deve pronunciarsi. La realizzazione è comunque vincolata all'esito della Valutazione di impatto ambientale per l'impianto Edison di Presenzano, sempre in provincia di Caserta



#### **CALENIA ENERGIA SPARANISE (CE)**

##### **Centrale senza linea**

« Prima che la centrale a ciclo combinato da 760 megawatt, gestita dalla società Calenia Energia, entrasse in funzione è stata più volte contestata dai comitati locali. Inoltre un privato cittadino presentò un ricorso al Tar della Campania nel quale chiedeva l'annullamento di un decreto ministeriale che consentiva la realizzazione di un collegamento tra la centrale e la linea di distribuzione. Ricorso rigettato



#### **EON LIVORNO FERRARIS (VC)**

##### **Appoggio della politica**

« L'impianto vercellese di Livorno Ferraris della multinazionale tedesca Eon è stato inaugurato 15 mesi fa con l'appoggio delle istituzioni ma osteggiato da ambientalisti e verdi. La centrale - sostenevano gli oppositori - è a un chilometro da quella Enel di Leri, che produce già sei volte l'energia elettrica necessaria al consumo del Vercellese. Inoltre è collocata in una zona priva della possibilità di riutilizzare il calore cogenerato

**Il caso Aprilia. Niente di fatto, sei anni dopo il via libera al sito  
Lo scontro. Ogni occasione è buona per ulteriori fronti di litigio**



LORBIS

**Stop alla turbina.** Liti e ricorsi hanno bloccato i lavori per la realizzazione di una ventina di centrali elettriche. In 12 casi i lavori sono tutt'ora fermi

## LA SAGA DELLE PARTI DOLATE

Progetti autorizzati dal ministero dello Sviluppo economico ma soggetti a ricorsi di varia natura. Aggiornamento a luglio 2009

### **Eurosviluppo Elettrica**

» Centrale di Scandale, in provincia di Crotone. Pende un ricorso in appello al CdS. In attesa di giudizio.

### **Acea Electrabel Produzione**

» Centrale di Leini, in provincia di Torino. Un ricorso al Tar Piemonte. In attesa di giudizio.

### **En Plus**

» Centrale di San Severo, in provincia di Foggia. Un ricorso contro il Mise.

### **Abruzzo Energia**

» Centrale di Gissi, in provincia di Chieti. Un ricorso al Tar Abruzzo. In attesa di giudizio.

### **Energy Plus**

» Centrale di Salerno. Tre ricorsi in appello al CdS avverso al decreto autorizzativo.

### **Energia Modugno**

» Centrale di Modugno, in provincia di Bari. Due ricorsi al Tar della Puglia. In attesa di giudizio.

### **Foggia Energia**

» Centrale di Foggia. Un ricorso presentato al Tar Puglia dalla società. In attesa di giudizio.

### **Sorgenia Power**

» Centrale di Aprilia. Tre ricorsi al Tar Lazio di Roma e uno al Tar di Latina. In attesa di giudizio.

### **Edison**

» Centrale di Pianopoli, in provincia di Pavia. Un ricorso in appello al CdS.

### **Edison**

» Centrale di Orta di Atella, in provincia di Caserta. Il Comune ha negato una licenza edilizia e la società è ricorsa al Tar.

### **Sorgenia Power**

» Centrale di Bertonico, in provincia di Lodi. Pende un ricorso in appello al Consiglio di Stato.

### **Idroelettrica Lombarda**

» Centrale di Cona, in provincia di Venezia. Un ricorso al Tar avverso delibera regionale. In attesa di giudizio.

### **Edison**

» Centrale di Presenzano, in provincia di Caserta. Ricorso al Tar da parte del Comune. In attesa di giudizio.

### **Energheia**

» Centrale di Pioltello, in provincia di Milano. Un ricorso al Tar Lombardia. In attesa di giudizio.

### **Sei**

» Centrale di Saline Joniche, in provincia di Reggio Calabria. Un ricorso al Tar Calabria. In attesa di giudizio.

### **Agem**

» Centrale di San Severino, in provincia di Macerata. Un ricorso al Tar del Lazio e due al Tar delle Marche.

### **Acea Electrabel Produzione**

» Centrale di Pontinia, in provincia di Latina. Un ricorso al Tar del Lazio.

### **Adige Energia**

» Centrale di Ronco, in provincia di Verona. Un ricorso al Tar Lombardia. In attesa di giudizio.

### **Bradano Energia**

» Centrale di Irsina, in provincia di Matera. Un ricorso al Tar Basilicata. In attesa di giudizio.

### **Acea Electrabel Produzione**

» Centrale di Pontinia, in provincia di Latina. Un ricorso al Tar del Lazio.

Anziché lamentarsi servono incentivi alle iniziative che sono utili all'economia e agli atenei

# Quelli che la ricerca la fanno davvero

## I programmi di collaborazione tra le imprese e le università

Pagina a cura  
di DUILIO LUI

Imprese che sostengono il lavoro dei laboratori di ricerca universitari. Nuovi prodotti e soluzioni che vengono sperimentati sul mercato con il contributo delle reti aziendali. La recessione non ha fermato le collaborazioni tra mondo produttivo e accademico. Anzi, in molti casi sono state proprie le difficoltà della congiuntura a rinsaldare le fila di una cooperazione da cui può arrivare la spinta per accelerare la ripresa economica.

In un paese in cui i finanziamenti pubblici alla ricerca scientifica si fermano all'1,13%, contro una media europea del 2%, sono proprio le iniziative dei singoli a sostenere l'innovazione. A farla da padrona in questo campo sono le grandi aziende, come l'Ibm, per esempio, che nel corso degli anni ha siglato numerosi accordi con gli atenei italiani: attraverso il programma PhD Fellowship, quest'anno ha finanziato due borse di studio di altrettanti atenei italiani, il Politecnico di Torino e quello di Milano. Il primo assegnatario sta svolgendo un'attività di ricerca nel settore della progettazione di green network, mentre il secondo lavora sui criteri di valutazione dei sistemi interattivi. L'Università di Genova ha ricevuto, invece, una dotazione di hardware per il calcolo, con l'obiettivo di sostenere i programmi di ricerca secondo

un'ottica di open collaborative research, che destina i risultati alla comunità scientifica. «La contaminazione tra mondo universitario e aziendale è fondamentale per scoprire le nuove frontiere dell'innovazione», spiega Carla Milani, university Relation manager di Ibm Italia. «Gli atenei italiani hanno eccellenze che vanno messe a frutto con la sperimentazione sul campo e la dotazione delle infrastrutture per sviluppare continuamente nuove soluzioni».

Ibm periodicamente offre ad alcuni studenti italiani la possibilità di un'esperienza di ricerca nei suoi laboratori sparsi per il mondo: uno studente di Scienza dei servizi a Pavia ha svolto la tesi di laurea presso il laboratorio Ibm di Almaden in California, mentre uno di Pisa sta svolgendo un periodo di post-dottorato presso il centro di ricerca di Zurigo su temi relativi alla sicurezza. «L'obiettivo è duplice», aggiunge Milani. «Apriamo i laboratori di ricerca internazionali alla ricerca italiana e consentiamo ai nostri giovani di tornare nel paese arricchiti di professionalità e conoscenze».

Su questo fronte è attiva anche Microsoft, che tra le altre collabora con Area Science Park di Trieste, attraverso un laboratorio di ricerca e sviluppo concentrato sull'area It. Il centro è aperto alla collaborazione delle aziende locali e svolge anche funzioni di formazione.

A Milano, il Politecnico, la Fondazione Politecnico e alcune aziende del settore ferroviario hanno avviato il Joint research center (Jrc), un centro di ricerca congiunto università-impresa per affrontare i temi di maggiore rilievo nel settore dei trasporti. Il laboratorio, creato esclusivamente con fondi privati, vede attualmente coinvolti 400 ricercatori, impegnati nello studio di soluzioni d'avanguardia per l'applicazione della tecnologia in ambiti di frontiera, come l'alta velocità e le tecnologie per l'intermodalità. Oltre a Ferrovie dello Sta-

to, nell'iniziativa sono coinvolte Ansaldo Breda, Bombardier, Abb, Balfour Beatty Rail, Msa, Sirti e Contact. Le scelte strategiche e le direttive sono fornite da un comitato guida, formato dai partner, che diventano a tutti gli effetti membri della Fondazione Politecnico di Milano, in cui l'ateneo e le imprese individuano insieme le direzioni di sviluppo della ricerca. «La collaborazione con il mondo aziendale consente di siglare contratti pluriennali per i ricercatori», spiega Graziano Dragoni, direttore generale della Fondazione Politecnico. «In questo modo si garantisce continuità nel progetto di sviluppo delle soluzioni e si consente ai ricercatori di creare legami più forti con le aziende partner».

La capacità di innovazione è la chiave di sviluppo anche per il variegato mondo delle Pmi, ma in questo caso a complicare le cose sono soprattutto le ridotte disponibilità di budget. Una soluzione in tal senso può arrivare dalla capacità di unire le forze,

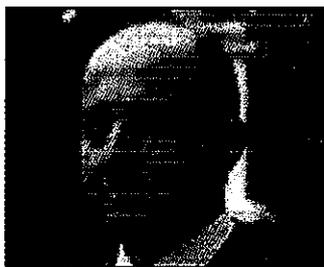
come ha fatto Confapi, che a fine novembre ha sottoscritto una convenzione quadro con l'Università Lum Jean Monnet di Casamassima (Bari). L'accordo consentirà di sviluppare collaborazioni in materia di formazione, qualità, tecnologica e ricerca.

L'università si impegna ad aprire poli didattici e di ricerca nelle sedi che verranno messe a disposizione da Confapi. Con quest'ultima che sosterrà l'attività di ricerca e i programmi di trasferimento tecnologico a favore delle imprese aderenti. «Le difficoltà riscontrate finora tra aziende e atenei nascono principalmente dal fatto che i due mondi hanno tempi e linguaggi molto differenti», osserva Tommaso Aiello, chief executive officer di Emblema, che organizza dal 19 al 21 maggio prossimi la prima edizione di Bip Research, occasione di incontro tra chi sulle due sponde si occupa di ricerca.

«Gli atenei con progetti innovativi potranno confrontarsi con le aziende disponibili a valutare forme di collaborazione per condividere ricerca di laboratori e risultati utili al mondo aziendale», aggiunge Aiello, «in modo poi da siglare accordi di collaborazione destinati a durare». Un appuntamento che supera la logica dello scouting passivo: «Le aziende non si limiteranno a prendere atto dei progetti esistenti, ma potranno interagire nella definizione di programmi di reciproco interesse».



Carla Milani



Tommaso Aiello



Giulia Morra



"Le misure adottate dal governo nel corso del 2009 non sono ancora operative. Case ed edifici commerciali restano invenduti ma la Stato vuole 35 milioni di Iva"

# Costruttori: "A L'Aquila si torni alle gare"

La denuncia del presidente Ance Paolo Buzzetti: "L'emergenza è finita, è ora di tornare alle normali regole per l'assegnazione dei lavori. Non importa se a fare i bandi saranno i Comuni dell'area o la Protezione Civile, l'importante è ripristinare il mercato"

ADRIANO BONAFEDE

Roma

«In Abruzzo c'è stata un'emergenza e in quel momento è stato necessario accantonare le regole per far presto. Lo abbiamo capito anche noi imprenditori e lo abbiamo accettato, anzi ci siamo dati da fare per sostenere in ogni modo il governo. Ora, però, l'emergenza è finita, quindi bisogna tornare alla normalità anche per gli appalti». È in qualche modo strano sentir dire a Paolo Buzzetti, presidente della potente lobby dei costruttori, che bisogna tornare alle regole. In altri tempi, fino ai primi anni Novanta, i costruttori avevano creato con i partiti politici un legame anomalo per una sorta di spartizione concordata dei grandi lavori pubblici, come fu svelato dalle indagini dei magistrati ai tempi di "Tangentopoli". È davvero finita quella stagione se oggi i costruttori chiedono «più trasparenza nelle procedure degli appalti» e la fine dello stato di emergenza in Abruzzo.

Dottor Buzzetti, sui giornali abruzzesi si è letto delle proteste che arrivano da tanti imprenditori del mattone, che si sentono ingiustamente esclusi dai lavori di ricostruzione. Che cosa sta succedendo?

«Diciamo che gli imprenditori auspicano un ritorno alla normalità, con tanto di vere gare per gli appalti».

**L'anno passato il settore ha perso 93 mila posti di lavoro e ora chiede aiuti pubblici**

C'è dunque uno stato di malessere fra le società di costruzione e Abruzzo?

«Direi che ancora non c'è

un vero stato di malessere, ma se si va avanti così...»

Così come? Vuole spiegare come vengono affidati i lavori di ricostruzione oggi?

«Finora si è andato avanti con gli affidamenti diretti e con poteri discrezionali affidati alla Protezione Civile. Una situazione giustificata dall'emergenza e che noi abbiamo condiviso: quando sta crollando una chiesa o quando si tratta di dare una casa a senza tetto si può capire. Ma l'emergenza non può continuare all'infinito: adesso si deve tornare alla normalità».

Che significa?

«Significa semplicemente che occorre tornare a una fase di trasparenza nell'effettuare le gare. Non intendiamo discutere sulla "governance", ovvero se debbano essere i sindaci o la Protezione Civile o chiunque altro a dirigere la ricostruzione. Fermo può essere chiunque ne abbia titolo ma questo chiunque deve indire dei regolari bandi di gara».

Sembra che voi costruttori non siate soddisfatti di come vanno le cose, e non soltanto in Abruzzo.

«Siamo molto preoccupati e in attesa di provvedimenti urgenti che possano aiutare il settore ad uscire dalla crisi che sta entrando ora nella fase più dura. Nel 2009 si sono persi 93 mila posti di lavoro in un settore che, negli ultimi anni, ne aveva soltanto creati».

Ma il governo non vi ha dato alcun aiuto?

«Alcune decisioni politiche importanti sono state prese ma adesso è ora di trasformare queste decisioni in fatti concreti. Siamo l'unico paese tra quelli industrializzati in cui all'edilizia non è stato dato alcun carburante. In

Francia, Spagna e anche Stati Uniti si è assistito a un rilancio delle opere pubbliche. Negli Usa, in particolare, sono stati aumentati gli incentivi sul risparmio energetico e anche per l'acquisto della prima casa. Qui, per tutto il 2009, non è stato previsto alcun incentivo».

Eppure Berlusconi ha più volte insistito sul Piano casa e sul rilancio del mattone. Sono stati solo effetti-annuncio?

«Il 2009 è stato un anno in cui sono stati messi in campo numerosi provvedimenti. A parte i soldi stanziati per l'emergenza Abruzzo, c'è stata la delibera Cipe che ha stanziato 1 miliardo per le scuole e 825 milioni per le opere piccole e medie. Poi c'è stato il cosiddetto Piano casa 2 e va dato atto che, sulla base di quella direttiva,

molte regioni sono riuscite a fare delle leggi in materia. Infine si è sbloccato l'housing sociale, cioè le case da dare in affitto a chi non può permettersi i canoni di mercato».

Sulla cartase sembrano un sacco di cose. Perché allora vi lamentate?



«Perché dopo tutti questi provvedimenti il 2009 è passato senza un fatto concreto».

Vuole spiegarci perché?

«Ci sono molti motivi».

Uno di questi è che il Paese non funziona e sono necessarie importanti riforme in materia di competenze Stato-Regioni e per rendere efficiente l'amministrazione pubblica, ne è prova il provvedimento sul piano casa: il governo aveva annunciato una semplificazione delle procedure



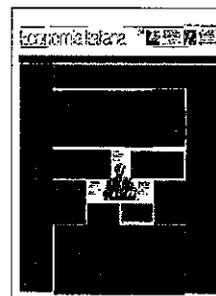
(in Italia ci vogliono 15 anni per una concessione pubblica), che però non c'è stata. Ma il fatto principale è che il governo dice di non avere risorse, ma noi non possiamo credere che il nostro Paese non sia in grado di fare nulla per un settore che rappresenta il 12% del Pil: penso invece che non far nulla sia una scelta».

Perché?

«Guardi, prendiamo il caso dei Tremonti bond: soltanto poche banche li hanno presi, dunque i soldi avanzano. Perché non prenderne una parte per far risollevar il settore delle costruzioni che è in ginocchio? Non è vero che non si può fare nulla: noi stessi, per la prima volta nella storia, abbiamo individuato insieme a tutti i soggetti coinvolti nelle costruzioni che si sono riuniti lo scorso maggio negli "stati generali" (artigiani, cooperative, sindacati dei lavoratori), una serie di misure facilmente applicabili».

Quali?

«Bisogna puntare sulle opere piccole e medie, quelle cioè im-



piccole e medie, quelle cioè immediatamente cantierabili, antepponendole alle opere faraoniche, per quanto importanti, per le quali ci vogliono anni. Occorre poi far partire per davvero i programmi di housing sociale ed è necessario prevedere sgravi fiscali per la prima casa. Infine occorre smetterla con le politiche fortemente restrittive per il settore».

**Meno bandi  
ma di maggiore  
importo  
questo penalizza  
le società  
più piccole**

Restrittive? Quindi non soltanto il governo non vi dà soldi, ma addirittura ve li toglie?

«Non è proprio così e non è un problema solo di questo governo ma l'effetto è quello. Intanto, i Comuni e gli enti locali sono ormai prigionieri del patto di stabilità e quindi, non potendo spendere i soldi che hanno in cassa, ritardano i pagamenti alle imprese dai 4-6 mesi fino a 1 anno. Se a questo si somma che il credito alle imprese è diminuito nel corso del 2009 e che il carico fiscale - a causa dell'allungarsi dei tempi dell'inventario che provoca la restituzione dell'Iva sui materiali a suo tempo incassata - è al contrario aumentato, ecco spiegato perché le imprese di costruzione si stanno innervosendo sempre di più. E lei comprende bene che la nostra platea non può essere certo essere accusata di essere di sinistra».

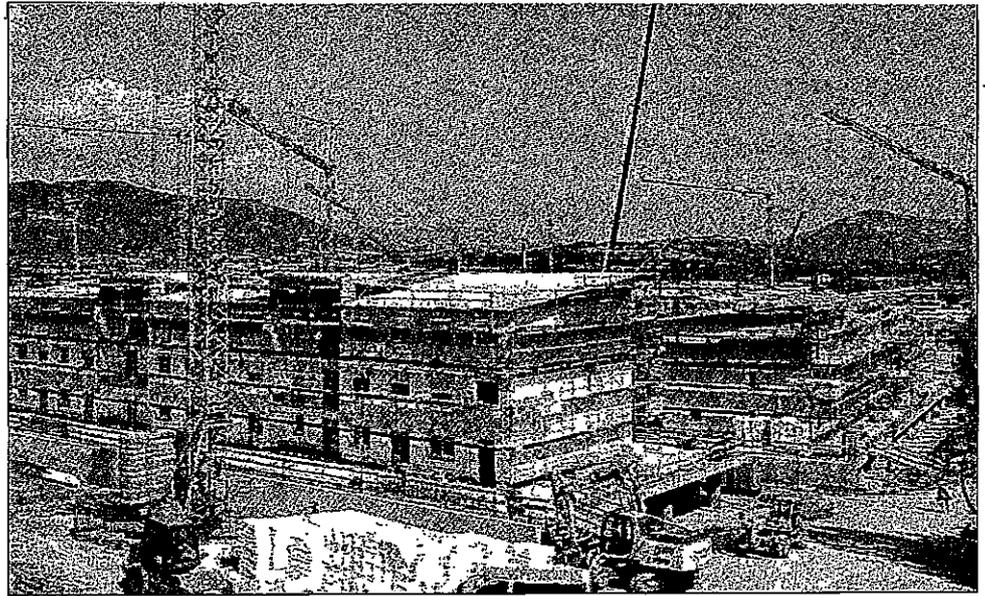
Soffrono di più le imprese grandi o quelle piccole?

«Sicuramente queste ultime. Negli ultimi due anni sono diminuite del 20% le nuove gare di piccolo taglio mentre si è alzato il loro importo medio. Questo fatto ha colpito soprattutto i piccoli».

Molte lamentele arrivano dal Nord est. Come mai?

«Perché proprio lì si concentra gran parte dell'inventario che, per una norma introdotta dal precedente governo ma mai cambiata, impone di restituire l'Iva detratta per un immobile che rimane invenduto dopo quattro anni. Cambiare questa norma costerebbe al governo solo 35 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 1,8 miliardi

### LE CIFRE STANZIATE

Sono i fondi per le piccole opere e per le scuole deliberati dal Cipe nel 2009

## 93 mila

### POSTI PERDUTI

È il saldo occupazionale negativo del settore delle costruzioni nel 2009

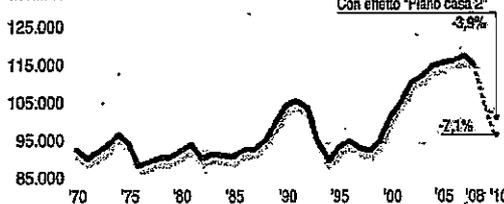
## -20%

### LE GARE DI PICCOLO TAGLIO

Di tanto sono diminuiti negli ultimi 2 anni i bandi accessibili alle piccole imprese

### Gli investimenti in costruzioni

In milioni di euro 2000



Fonte: Elaborazione e previsione Ance su dati Istat

IL CASO

## Se parte il Piano Casa 2 il crollo si fermerà a -4%

Intanto il nuovo anno porta il timore che i prezzi delle materie prime possano tornare a correre, peggiorando ancora le cose.

**Roma**  
Fosche nubi si addensano sul settore delle costruzioni nel 2010. Gli imprenditori sperano in un aiuto del governo, senza il quale la crisi potrebbe approfondirsi con conseguente fuoriuscita di altro personale dopo i 93 mila posti di lavoro persi quest'anno. Tra i nuovi motivi di preoccupazione ci sono i prezzi dei materiali. Finora questa è stata l'unica voce a non crescere nei bilanci delle imprese, ma si teme che nel corso di quest'anno la ripresa che ci sarà, trainata dai paesi dell'Estremo Oriente, possa portare all'insù anche il costo dei materiali.

Questa sarebbe la classica goccia che fa traboccare il vaso. Infatti nel

corso del 2009 le imprese si sono viste aumentare il costo del credito mentre ne è stata ridotta la quantità: il credit crunch c'è stato per le imprese di costruzione e ne hanno sofferto come al solito le aziende più piccole e meno strutturate. Le stesse società edilizie hanno dovuto subire l'allungamento dei tempi di pagamento da parte degli enti locali, pressati dal "patto di stabilità". Mentre il carico fiscale è cresciuto per effetto dei rallentamenti nelle vendite, che in alcune aree come il Nord est hanno toccato punte elevate.

**Tutte le aziende hanno dovuto fare i conti con un aumento del costo del credito**

Logico quindi che l'intera categoria aspetti ora un aiuto dal governo che vada al di là del Piano casa 2. Infatti l'Ance, l'associazione dei costruttori, ha stimato che anche con quest'ultimo provvedimento a regime, il calo produttivo sarebbe sempre dell'ordine del 3,9 per cento. Sarebbe invece addirittura del 7,1 per cento se per qualcheragione il Piano casa 2 non decollasse.

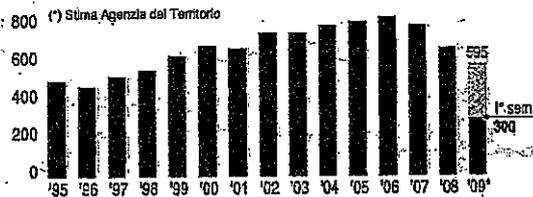
Ora, fra i timori per il nuovo anno c'è quello che i prezzi delle materie prime possano decollare, e in questo senso già alcuni segnali stanno andando in questa direzione.

(a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le compravendite di abitazioni

In migliaia



Fonte: Elaborazione Ance su dati Agenzia del Territorio

## *Passi in avanti tra le professioni tecniche*

È un quadro diversificato quello che si ricava esaminando la situazione delle professioni tecniche «Abbiamo sottoscritto una convenzione a livello nazionale per tutti i nostri 47.500 iscritti», spiega il presidente del Cnpi, Consiglio nazionale periti industriali, Giuseppe Jogna. «In un primo momento la procedura prevedeva che si aspettasse la richiesta dei singoli iscritti. Tuttavia, ci siamo resi conto che le adesioni procedevano troppo a rilento, per cui abbiamo optato per la preassegnazione in automatico di tutte le caselle, lasciando agli interessati l'onere per i successivi adempimenti burocratici con il provider e con il proprio collegio di appartenenza». Anche in questo caso occorrerà attendere ancora qualche settimana per avere un quadro aggiornato dell'effettivo utilizzo.

Tra i chimici, finora si sono attivati circa 2

mila professionisti, corrispondenti al 20% degli iscritti. «Le adesioni continuano a crescere in maniera confortante», spiega il consigliere delegato Tomaso Munari, «ma un'estensione generalizzata sarà possibile solo quando la pubblica amministrazione attiverà servizi esclusivi tramite posta certificata».

Gli iscritti all'Ordine dei dottori agronomi e dottori forestali sono 21 mila. Il Conaf (Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali) ha assegnato a tutti una casella Pec. «Ci siamo attivati già dallo scorso gennaio», spiega la vicepresidente di Conaf, Rosanna Zari, «e nel corso del 2009 tutti gli Ordini sono stati informati dal Consiglio nazionale». Come per tutte le altre professioni, anche in questo caso occorrerà ancora del tempo per capire quanti iscritti utilizzeranno effettivamente lo strumento.



Censimento sulla Posta elettronica certificata: la procedura è operativa a macchia di leopardo

# Pec, un debutto a bassa velocità

Pagina a cura  
di DUILIO LUI

**P**artenza a rilento per la Pec. Trascorso un mese e mezzo dalla scadenza del termine che imponeva (obbligo ordinatorio, non perentorio) l'apertura della casella di posta elettronica certificata a tutti i professionisti iscritti agli albi, il ritmo resta quello del rodaggio. Tranne nei casi in cui l'apertura è avvenuta in automatico per tutti gli iscritti, le richieste restano lontane dalla totalità prevista per legge e ancor più lo sono le effettive attivazioni.

**Gli accordi a livello nazionale.** Pochi giorni dopo la scadenza fissata per legge (29 novembre scorso) il ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, aveva parlato di un milione di Pec attivate, corrispondenti a circa la metà degli italiani iscritti agli albi. Il quadro che emerge dal censimento effettuato da *Italia Oggi Sette* rivela, invece, che quel traguardo è ancora lontano, soprattutto se si considera l'utilizzo effettivo dello strumento. Di fatti, molti consigli nazionali hanno predisposto l'apertura di una casella certificata per tutti i propri iscritti, ma solo alcuni dei beneficiari hanno già utilizzato lo strumento. Una spiegazione va trovata, oltre che nella già citata mancanza di sanzioni, nei ritardi della stessa pubblica amministrazione, che solo in pochi casi ha attivato le procedure per comunicare tramite Pec con i professionisti, snellendo così le procedure burocratiche. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha siglato un accordo con Postecom per dotare di posta certificata tutti i suoi 110 mila iscritti. «Finora sono circa 20 mila gli iscritti che hanno attivato la casella seguendo questo canale», spiega **Claudio Bodini**, il consigliere nazionale di Cndcec delegato all'informatica. «Tuttavia il numero complessivo di attivazioni è sicuramente più elevato perché la maggior parte degli organi si è attivata in maniera indipendente predisponendo convenzioni ad

hoc per i propri iscritti». In sostanza, a ciascun iscritto viene lasciata la possibilità di scelta tra il dominio certificato offerto a livello nazionale e la Pec del proprio ordine provinciale. Nelle scorse settimane il Consiglio nazionale ha diffuso un documento con le indicazioni ai propri iscritti delle linee guida per l'utilizzo dello strumento, in cui si ricorda, tra le altre cose, che è necessario accompagnare alla e-mail inviata, anche le ricevute di accettazione e di consegna. Stesso discorso per gli avvocati. Il Consiglio nazionale forense (che è anche una Certification Authority) ha siglato da tempo una convenzione con il provider Actalis, che fin qui ha portato all'attivazione di circa 20 mila caselle di posta certificata. Tuttavia anche questo dato è parziale, perché gli ordini sono liberi di siglare convenzioni autonomamente e non è al momento possibile stilare un primo bilancio delle adesioni.

**Consulenti del lavoro vicini al traguardo.** Con 20.150 su 24.220 iscritti i consulenti del lavoro sono vicini al traguardo. Intanto è partita la prima sperimentazione del Dui, il Documento unico di iscrizione dei consulenti del lavoro. Grazie a un accordo tra il Consiglio nazionale dell'ordine e l'Inps è stato istituito un canale privilegiato alle aziende assistite dai Consulenti del lavoro in possesso del Dui. L'azienda può essere considerata regolare ai fini del rilascio del Dure rateizzando il dm in un momento di difficoltà finanziaria. Su questa base verrà sperimentata una nuova procedura telematica anche per la richiesta di rateazione dei debiti delle aziende nella fase che precede l'avviso bonario.

Un sistema integrato tra livello locale e nazionale è l'approccio seguito dal Cnop (Consiglio

nazionale ordine psicologi). «Abbiamo un albo unificato a livello nazionale con 70 mila iscritti», spiega **Barbara Summo**, responsabile del progetto Pec per il Consiglio nazionale. «Gli ordini regionali pagano le Pec di loro competenza, vale a dire quelle che vanno ai loro iscritti, ma l'iscritto va sul sito dell'ordine nazionale per inserire i propri dati, farsi riconoscere (il sistema è stato costruito con un primo livello di riconoscimento per tutti gli appartenenti all'albo, ndr) e quindi attiva la posta certificata. L'ultimo passaggio consiste nell'invio della modulistica tramite posta tradizionale». Da questo sistema restano esclusi Veneto (circa 6.500 iscritti) e Lazio (15 mila), che si sono attivati autonomamente. Sottraendo queste due regioni, restano circa 50 mila interessati alla procedura nazionale. «Al momento sono 11.300 coloro che hanno scaricato il modulo e lo hanno inviato al Consiglio nazionale, con 8 mila che hanno già ricevuto e-mail e sono, quindi, pienamente operativi», aggiunge Summo. Quanto ai progetti futuri, «ci attiveremo a breve con un nuovo giro informativo a livello locale per far crescere le adesioni», conclude.

**Sistema unificato per i notai.** A differenza di altre categorie professionali, il passaggio alla Pec per i notai non ha comportato traumi, né richiesto particolari procedure. Questo grazie all'adozione di un sistema di posta certificata uguale per tutti, senza distinzioni a livello locale. Tutti i notai, e gli organismi locali della categoria, hanno da tempo ricevuto gratuitamente un indirizzo Pec e il Notariato ha messo a disposizione dei notai anche un servizio di conservazione digitale dei documenti. Un passaggio che, per citare un esempio, ha ridotto da diverse settimane a pochi giorni la tempistica necessaria per l'iscrizione di una società al registro delle imprese.

— © Riproduzione riservata —

